

# TERRA E STORIA

Rivista di storia e cultura

ANNO VII N. 14  
LUGLIO-DICEMBRE 2018

Cierre edizioni

TERRA E STORIA  
Rivista di storia e cultura

*Direttore:* Francesco Selmin

*Vicedirettori:* Carlo Monaco, Mauro Vigato

*Redazione:* Luigi Contegiacomo, Claudio Grandis, Tiziano Merlin, Francesca Raimondo, Francesco Tognana, Luigi Urettini, Raffaello Vergani

*Direzione e redazione:*  
via Cappuccini 16, 35042 Este (Pd)  
francescoselmin@tin.it

*Impaginazione:*  
Francesca Raimondo

*Abbonamenti*

L'abbonamento annuale per due numeri è di euro 28,00.

L'importo si può versare sul conto corrente postale n. 11080371 intestato a Cierre edizioni, via Ciro Ferrari 5, Caselle di Sommacampagna (VR) con causale: *Abbonamento "Terra e Storia"*.

In alternativa l'importo può essere versato a mezzo bonifico bancario a Cierre edizioni, via Ciro Ferrari 5, Caselle di Sommacampagna (VR), IBAN: IT 22 T 02008 59861 000003775589 con causale: *Abbonamento "Terra e Storia"*.

Importante: in entrambi i casi indicare con precisione il codice fiscale e l'indirizzo a cui inviare la rivista.

Per informazioni scrivere a [edizioni@cierre.net](mailto:edizioni@cierre.net) o telefonare al 045-8581572.

© Copyright 2020 Cierre edizioni, Sommacampagna (VR)

In copertina: *Veduta aerea del complesso del Catajo in una foto di Stefano Maruzzo.*

# **Il Catajo. Storia, architettura, arte, paesaggio**

a cura di Chiara Ceschi e Francesco Selmin

## INDICE

Introduzione	9
Chiara Ceschi, <i>Alla scoperta del Catajo</i>	13
Adriano Verdi, <i>Villa o castello? Storia della costruzione del Catajo e descrizione della sua consistenza</i>	35
Alessandro Pasetti Medin, <i>Lineamenti per la storia dei giardini del Catajo</i>	57
Gianluca Tormen, <i>Il Museo Obizzi al Catajo</i>	75
Claudio Grandis, <i>Il Catajo e le sue carte. Struttura e consistenza dell'Archivio Obizzi-Casa d'Austria d'Este</i>	103
Raffaello Vergani, <i>Il Catajo e le sue cave. Materiali, economie, paesaggio nei Colli Euganei orientali</i>	127
Paolo Bonaldi, <i>Dopo gli Obizzi: il castello del Catajo tra inizio Ottocento e primo Novecento</i>	143
Adolfo Callegari, <i>Il castello del Catajo</i>	155
Francesco Selmin, <i>Il Catajo nel "Grand Tour"</i>	165
Tiziano Merlin, <i>Il tesoro del Catajo</i>	173
Marco Moressa, <i>Il castello del Catajo, storia di una rinascita</i>	179
Referenze fotografiche	187
Gli autori	189

# Introduzione

Con l'intento di presentare una panoramica, seppur non completa, della storia del Catajo, la Biblioteca comunale "Concetto Marchesi" di Battaglia Terme nel 2016 organizzò due cicli di conferenze, chiamando studiosi ed esperti che si erano occupati in vari momenti di quello che viene considerato – per le sue specificità architettoniche e l'imponenza del sito – il complesso monumentale più interessante del territorio<sup>1</sup>.

Apparve subito chiaro che l'iniziativa non poteva esaurirsi lì: i due cicli di conferenze – per i dati inediti presentati e per il ventaglio delle tematiche affrontate con taglio variegato e multidisciplinare – andavano trasformati in qualcosa di duraturo, da mettere a disposizione di un pubblico più vasto di interessati e di studiosi, da tramandare alle generazioni a venire. E la rivista «Terra e storia», che sulle pendici degli Euganei ha la propria culla e a più riprese ha prestato attenzione al Catajo, era veicolo e sede naturale dell'iniziativa. Così è nato il progetto di raccogliere i testi in un numero monografico, chiedendo il contributo di altri studiosi che avevano affrontato il Catajo in una diversa prospettiva, integrandolo con le voci di osservatori italiani e stranieri del passato.

A introdurre un volume che si è andato via via configurando come un testo utile a ogni lettore interessato alla conoscenza del Castello – divenuto oggi meta di 40.000 visitatori all'anno<sup>2</sup> – l'intervento di CHIARA CESCHI (*Alla scoperta del Catajo*) ove si suggerisce un percorso di visita della Casa di Beatrice, del Castello e degli spazi esterni per ammirare le sculture, il ciclo degli affreschi di Giambattista Zelotti nelle sale del piano nobile e per far comprendere come si legano tra loro – in una situazione di dislivelli scavati nella roccia – i vari nuclei architettonici di questo straordinario complesso.

ADRIANO VERDI (*Villa o castello? Storia della costruzione del Catajo e descrizione della sua consistenza*), valendosi della parte descrittiva della perizia tecnica d'ufficio effettuata con gli architetti Adriano Cornoldi e Alfredo Drago e consegnata al tribunale di Padova il 29 ottobre 1990 nell'ambito della causa civile n° 7613/88 R.G., offre un'importantissima e inedita documentazione sulle vicende della costruzione dei vari edifici, suffragata dalle planimetrie e assonometrie che rendono maggiormente comprensibile la complicata storia del complesso.

ALESSANDRO PASETTI MEDIN (*Lineamenti per la storia dei giardini del Catajo*), ricostruisce la storia dei tre principali giardini partendo da fonti manoscritte e a stampa, mettendo in rilievo il ruolo svolto dai vari personaggi della famiglia nelle scelte progettuali e botaniche, sino all'Ottocento.

GIANLUCA TORMEN (*Il Museo Obizzi al Catajo*), traccia un ampio panorama delle vicende storiche che interessano la formazione, raccolta e dispersione delle collezioni d'arte della famiglia Obizzi e del suo principale responsabile, il marchese Tommaso (1751-1803).

CLAUDIO GRANDIS (*Il Catajo e le sue carte. Struttura e consistenza dell'Archivio Obizzi-Casa d'Austria d'Este*) intreccia sapientemente, facendo ricorso a una ricca documentazione inedita, i passaggi di proprietà del Catajo e i passaggi di mano delle sue carte, specie nel «decennio cruciale [...] che va dal sequestro dell'immobile da parte dello Stato Italiano, nel 1919, alla cessione ai consorti Dalla Francesca conclusa alla vigilia del ferragosto 1929», ponendo fondate ipotesi sul progressivo depauperamento dell'Archivio Obizzi. Completa il quadro ricostruendone la struttura originaria, attraverso un'analisi serrata delle unità archivistiche oggi conservate presso l'Archivio di Stato di Padova.

Uno scavo archivistico di tutt'altro genere è quello offerto da RAFFAELLO VERGANI (*Il Catajo e le sue cave. Materiali, economie, paesaggio nei Colli Euganei orientali*), che si sofferma su un aspetto particolarissimo e sconosciuto del Catajo, quello dello sfruttamento delle sue cave in età preindustriale. *Trachiti*, certo, ma anche *scaglia* e *argilla figulina* (o, come indicano le fonti, «terra da pignate»), con le loro tecniche estrattive e le *formaci*, «uno degli oggetti più sfuggenti nelle nostre fonti», rivelano al lettore un affresco nuovo, in perfetto equilibrio cromatico tra la storia del lavoro e quella del paesaggio.

PAOLO BONALDI (*Dopo gli Obizzi: il castello del Catajo tra inizio Ottocento e primo Novecento*) segue le vicende del Catajo intrecciandole con quelle degli Asburgo d'Este, dal 1803 (anno di morte di Tommaso, l'ultimo degli Obizzi) all'aprile 1914, quando l'Arciduca Francesco Ferdinando – erede designato al trono d'Austria – torna «al castello per

la tradizionale caccia al daino [...] per l'ultima volta». La sua uccisione a Sarajevo, come è noto, sarà la miccia per l'esplosione della Grande Guerra, al termine della quale il Catajo sarà requisito dallo Stato italiano.

Tra le voci degli osservatori italiani del passato, non poteva mancare quella di ADOLFO CALLEGARI, (Padova, 1882-Arquà Petrarca, 1948), pittore, studioso di storia dell'arte e di archeologia, che dal 1922 fino alla morte diresse il Museo Nazionale Atestino. Si è scelto di offrire al lettore un suo articolo (*Il Castello del Catajo*) pubblicato originariamente nel 1929. La sua prosa, dal vivace taglio narrativo, rappresenta quasi figurativamente la storia di tre personaggi della casa degli Obizzi (Pio Enea, Pio Enea II e Tomaso) sullo sfondo del Catajo: che aspetta «uno che spalanchi le imposte, che lo abiti, che lo ami [...]. Pari alla bella addormentata, attende chi lo richiami a vita».

Analoghe suggestioni si incontrano negli osservatori stranieri del passato, qui ripubblicati grazie a FRANCESCO SELMIN (*Il Catajo nel "Grand Tour"*); il castello degli Obizzi e poi degli Asburgo diventa quasi una tappa obbligata, lungo l'asse che da Venezia porta a Roma, del «viaggio di formazione che i giovani aristocratici e i facoltosi gentiluomini affrontavano allo scopo di accrescere il proprio bagaglio culturale», colpendo positivamente l'immaginario di letterati del calibro di Thomas Coryat («il primo a esaltare le qualità paesaggistiche della riviera euganea»), Charles De Brosses, Jean-Claude Richard de Saint-Non, François-René de Chateaubriand. Certo, non è tutto oro nel Catajo, che per De Brosses rappresenta «anfiteatro di cattivo gusto», ma anche chi lo critica in maniera aspra, come Charles-Nicolas Cochin, o sarcastica, come Antoine Claude Valery, non vi resta indifferente. Per Michel de Montaigne, in estrema sintesi, è una «bellissima dimora».

Era impensabile mandare in stampa questo monografico senza offrire uno scorcio del Catajo messo a soqquadro dagli avvenimenti del 1848. Si è chiesto allora a TIZIANO MERLIN, che da anni riflette sulla lunga durata di quella rivoluzione e che nel 2005 ha pubblicato in «Terra e storia» un saggio poderoso che prende le mosse proprio dal castello di Battaglia, di poterne qui ripubblicare alcune pagine (*Il tesoro del Catajo*). È qui, infatti, che il duca Francesco V – in fuga da Modena nel pieno del «turbine rivoluzionario» – dirottò «gran parte degli oggetti preziosi e alcuni dipendenti». Ma non aggiungiamo nulla (se non un sentito ringraziamento all'autore per averci consentito questi *excerpta*) per non privare il lettore della necessaria *suspense*.

In chiusura, l'intervento del direttore del Catajo MARCO MORESSA (*Il Catajo. Storia di una rinascita*) che presenta la situazione odierna dopo le

prime campagne di restauro e di ripristino degli edifici principali aperti alle visite, soffermandosi sugli interventi più importanti che stanno interessando il “Giardino delle Delizie” e sulla volontà progettuale della nuova proprietà per una futura completa “restituzione” del Catajo a nuova vita.

I contributi qui pubblicati (specie quelli più strettamente a carattere artistico) sono corredati da un ricco apparato iconografico, che accompagna il lettore passo passo, quasi permettendogli di seguire – senza perdere il filo – la voce degli studiosi. Un ulteriore arricchimento, in questo senso, è offerto dal “sedicesimo” di tavole fuori testo, a colori, che offre – in tempi di crisi dell’editoria e di riduzione dei costi – una prova tangibile della fiducia che *Cierre edizioni* ripone nella nostra piccola rivista. Per parte nostra la ricambiamo con gratitudine, offrendo agli autori, ai collaboratori e al pubblico dei lettori il nostro rinnovato impegno.

1. I due cicli di conferenze, presentati sotto il titolo “Parliamo del Catajo. Dagli Obizzi ai nostri giorni, 500 anni di storia”, si sono tenuti nella primavera e nell’autunno 2016, secondo la seguente scansione: Adriano Verdi, *Villa o castello? Storia della costruzione* (29 aprile 2016); Gianluca Tormen, *Le collezioni museali di Tommaso Obizzi dal Catajo all’Europa* (13 maggio 2016); Claudio Grandis, *Archivio Storico: le carte antiche del Catajo* (7 ottobre 2016); Alessandro Pasetti Medin, *Parchi e giardini, natura, paesaggio ed arredo* (21 ottobre 2016); Paolo Bonaldi, *Dopo gli Obizzi, tra cronaca cittadina e storia Europea* (11 novembre 2016).

2. FRANCESCO CAVALLARO, *Catajo, al castello numeri record: 40mila visitatori*, «Il Gazzettino», edizione di Padova, 17 gennaio 2018.